

L'affondo di Sgarbi Sottosegretario alla Cultura «San Siro non si abbatte Metterò un vincolo»

di Chiara Baldi

Ancora uno stop per il nuovo stadio di San Siro. Questa volta arriva direttamente dal neo sottosegretario alla Cultura, Vittorio Sgarbi. Il quale — sollecitato dal consigliere comunale di Fratelli d'Italia, Enrico Marcora — ha deciso di occuparsi della vicenda. E ieri ha sentenziato:

«Il Meazza non si tocca». Per il sottosegretario di Giorgia Meloni, infatti, l'impianto sportivo «risale al 1926: sarebbe come buttare giù l'Eur a Roma». «Quindi — ha chiarito — è naturalmente vincolato perché la tutela sarebbe automatica oltre i 70 anni: lo stadio non si può demolire».

a pagina 5

«Il Meazza non si tocca: se serve lo vincolerò» La nuova sfida di Sgarbi

Il sottosegretario difende lo stadio. Anche la sinistra si divide

Il capogruppo dem

La replica di Barberis:
«L'operazione
meriterebbe
più responsabilità»

Ancora uno stop per il nuovo stadio. Questa volta dal neo sottosegretario alla Cultura, già assessore milanese, Vittorio Sgarbi. Che sollecitato dal consigliere comunale di Fratelli d'Italia Enrico Marcora, ha deciso di occuparsi della vicenda. E ieri ha sentenziato: «Il Meazza non si tocca. E non lo dico io, ma la legge». Per il sottosegretario di Giorgia Meloni, infatti, l'impianto sportivo «risale al 1926, sarebbe come buttare giù l'Eur a Roma. Quindi — ha chiarito — è naturalmente vincolato perché il vincolo sarebbe automatico oltre i 70 anni, per questo il Meazza non si può buttare giù». Anche perché, ragiona, «a Milano il vero secolo dell'architettura è il Novecento: pensiamo all'Istituto Marchiondi, un esempio di architettura brutalista che nessuno ha mai pensato di buttare giù». Tornando a San Siro, Sgarbi avverte: «Se dovesse

servire un vincolo, lo metterò. Ma non occorre un vincolo, semmai servirebbe una decisione del ministero per dire "abbattetelo" e dal ministero non arriverà mai». Chi chiede invece di velocizzare l'operazione nuovo stadio è il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, che accusa il Comune di aver «già fatto perdere troppo tempo a Milano, alle società e ai tifosi. Si scelga subito il nuovo San Siro, oppure si vada a Sesto San Giovanni».

A Sgarbi risponde il capogruppo del Pd a Palazzo Marino Filippo Barberis, che ricorda come «l'operazione di rigenerazione urbana merita più rispetto e responsabilità. Abbiamo già affrontato un percorso amministrativo di più di 3 anni nel quale il confronto con le squadre e con tutti gli enti pubblici, compresa la sovrintendenza, è stato serrato e ha prodotto risultati importanti». Per questo, chiosa il dem, «basta dichiarazioni estemporanee di chi, come Sgarbi, straparla e sembra arrivare da Marte».

Intanto ieri il sindaco Beppe Sala ha fatto capire che i tempi per la realizzazione del

nuovo impianto — che comporta un investimento da 1,3 miliardi e che prevede la creazione di un'area commerciale e culturale e una cittadella sportiva — potrebbero allungarsi. «In Consiglio comunale andremo tra un annetto», ha detto Sala, e non, come ipotizzato dai club che considererebbero inaccettabile avere ulteriori ritardi, entro la fine del 2022. Il 18 novembre si concluderà il dibattito pubblico, ha ricordato il sindaco, ammettendo che «questa storia dello stadio è talmente tribolata» che «il mio intendimento è fare un passo alla volta». Quindi, dopo la fine del dibattito, «dovremo formalmente rispondere o con l'accettazione delle osservazioni fatte oppure respingerle argomentando, dopodiché la



05345

giunta delibererà. A quel punto — ha aggiunto — le squadre avranno il compito, da un lato di costruire il progetto esecutivo e dall'altro quello di spiegare meglio come San Siro verrebbe smantellato, a meno che troviamo altri interessi sulla strada».

Un percorso che, tuttavia, potrebbe avere più di un ostacolo. Tra cui anche la contrarietà di nove consiglieri comunali. A esclusione di Marcora che è della minoranza,

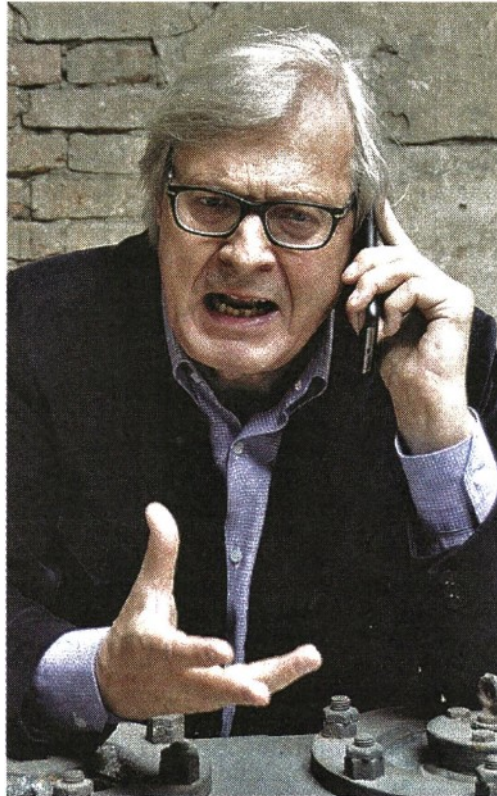
otto sono di maggioranza (che conta in tutto 31 consiglieri su 48): Carlo Monguzzi, Francesca Cucchiara e Tommaso Gorini di Europa Verde; Simonetta D'Amico, Alessandro Giungi e Rosario Pantealeo del Pd; Marco Fumagalli e Enrico Fedrighini della lista Sala. Un «segnale politico» che per Monguzzi nasce «per una questione ambientale. Nel progetto di sostenibilità non ce n'è, perché solo per l'abbattimento di San Siro e la ricostruzione del nuovo sta-

dio sono 175 camion al giorno per 6-7anni. Un disastro ambientale, con 210 mila tonnellate di Co2 che vengono prodotte». Ma i numeri a Palazzo Marino non sembrano preoccupare il sindaco, certo del fatto che «in un anno — ha detto — le opinioni cambiano. Ho l'impressione che quando si andrà in Consiglio ci possa non essere la classica divisione tra centrosinistra e centrodestra».

Chiara Baldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

05345



La storia

L'impianto di San Siro risale al 1926. «Sarebbe come buttare giù l'Eur a Roma», dice il sottosegretario alla Cultura Vittorio Sgarbi (sotto). «È naturalmente vincolato perché il vincolo è automatico oltre i 70 anni, per questo il Meazza non si può abbattere» (foto Furlan)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1634 - T.1634